

CALL TO ACTION PER UN PIANO INDUSTRIALE SUL LAVORO 4.0

10 azioni per diffondere le competenze digitali in Italia

Nel triennio 2018-2020 nel nostro Paese si creeranno **almeno 300mila posti di lavoro** solo per i professionisti digitali (esperti di IoT, cybersecurity manager, data scientist, cloud specialist, solo per citare alcuni dei più richiesti), il 50% dei quali è mediamente considerato dalle aziende di “difficile reperimento” perché l’offerta formativa non è in grado di preparare lavoratori con le competenze digitali richieste dal mercato.

Il tema delle competenze non riguarda però solo i professionisti digitali, ma tutti i lavoratori, dall’agricoltura al metalmeccanico passando per il turismo. Secondo la Commissione Europea il 90% dei posti di lavoro richiede già oggi un certo livello di alfabetizzazione digitale, ma attualmente il 56% degli italiani in età lavorativa non ha competenze digitali di base. Le aziende sono in cerca di lavoratori competenti per affrontare la sfida della trasformazione digitale: secondo l’indagine Excelsior condotta da Unioncamere-ANPAL nel 58% delle richieste di assunzione 2017 sono indicate necessarie le competenze digitali, mentre nel 34% dei casi totali le competenze specifiche sulle tecnologie 4.0. La “difficoltà di reperimento” si traduce spesso in un rinvio degli investimenti innovativi e in una perdita di competitività aziendale. Un corto circuito che produce una crescita dell’economia inferiore rispetto a quella dei competitor internazionali.

È un’emergenza nazionale a cui si può dare risposta solo con un **Piano Industriale per il lavoro 4.0** che faccia diventare **le competenze digitali** un requisito essenziale, una **“cassetta degli attrezzi”** ormai necessaria in qualsiasi lavoro.

Per questo proponiamo **una call to action**, in partnership con le aziende, per raggiungere i seguenti **target di formazione digitale entro il 2020**:

1. da 8.000 a 24.000 i diplomati annui ITS, tutti con competenze digitali. Obiettivo da raggiungere attraverso il raddoppio dei corsi, soprattutto quelli focalizzati sulle figure professionali richieste da Industria 4.0;
2. da 7.500 a 15.000 i laureati annui in discipline ICT;
3. ogni anno 500mila diplomandi delle superiori con competenze digitali, da formare nell’ambito dei progetti di Alternanza Scuola Lavoro;
4. formazione alle 270mila matricole universitarie per affrontare qualsiasi corso di laurea con le necessarie competenze digitali;
5. realizzare negli istituti scolastici oltre 100 Laboratori per l’occupabilità focalizzati sulle competenze digitali per il Made in Italy 4.0 con l’obiettivo di formare 45mila NEET (con Fondi MIUR risorse ANPAL e fondi Regionali);
6. 40mila dirigenti e quadri apicali della PA formati al digitale con risorse PON;
7. 80mila tra dirigenti e dipendenti privati formati con competenze digitali attraverso le risorse dei fondi interprofessionali, risorse regionali ed il credito d’imposta formazione Industria 4.0;
8. 10mila insegnanti con competenze digitali da formare con risorse PNSD MIUR;
9. Passare dal 14% al 20% di incidenza di professionisti ICT donne sul totale;

10. Portare dal 25 a 30% la percentuale di laureati STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) rafforzando l'orientamento e aumentando il numero di borse di studio.

Le competenze digitali rappresentano la grande opportunità per rendere più competitive le aziende e per creare lavoro 4.0. Una sorta di assicurazione sul futuro dei giovani e dell'occupazione. Non è la tecnologia che crea disoccupazione, ma è la mancanza di educazione e formazione all'innovazione.

Con la digitalizzazione è in atto infatti una grande trasformazione del sistema produttivo ed economico che riguarda ovviamente anche l'occupazione: i robot e l'intelligenza artificiale ci aiuteranno a svolgere più velocemente alcuni tipi di mansioni, ma questo non comporterà necessariamente un calo complessivo degli occupati. Primo perché più la tecnologia avanza e più abbiamo bisogno di professionisti che la facciano funzionare bene: pensiamo al fenomeno delle start-up innovative, oltre 40mila persone che negli ultimi 3 anni in Italia si sono dedicate a questo lavoro, con competenze elevate. Secondo perché cresceranno inevitabilmente gli occupati nei servizi connessi (per ogni posto di lavoro creato nelle aree più tecnologiche si creano 5/6 lavori nei servizi collegati).

Dalle prime indagini nelle imprese che stanno effettuando il passaggio a Industria 4.0 emerge infatti che l'occupazione NON è diminuita NEPPURE all'interno della fabbrica. In altre parole non si profila lo spettro della disoccupazione causata da troppa tecnologia.

Questo perché l'incremento della produzione a parità di ore lavorate (i.e. l'aumento di produttività) dovuto all'innovazione tecnologica e digitale viene assorbita da un miglioramento della produzione customizzata di massa, da una qualità maggiore del prodotto/servizio, da una maggiore efficienza della supply chain e della distribuzione su nuovi mercati. Tutti campi in cui l'azienda investe e innova. Inoltre NON emergono situazioni che vedono ridurre i compiti dei lavoratori fino a farli diventare delle "appendici" quasi meccaniche delle macchine. Non ci sono casi di "dequalificazione". Anzi. Aumenta la polivalenza, l'autonomia, il lavoro coordinato tra team. Tutte competenze finora non richieste, soprattutto tra i livelli più bassi.

Si afferma un modello di organizzazione *win win* in cui al miglioramento delle performance aziendali attraverso le tecnologie industria 4.0 corrisponde un incremento della qualità del lavoro e dei livelli occupazionali.

Sono le imprese che restano ferme, che non investono nella propria crescita, che rischiano di restare fuori dalle filiere internazionali, di chiudere i battenti e di licenziare, creando disoccupazione da perdita di competitività. Le imprese che investono nell'innovazione, nell'internazionalizzazione, non licenziano, semmai assumono nuove risorse e sono protagoniste di fenomeni di reshoring di attività produttive portate all'estero proprio per ragioni di competitività.

Quello che è davvero certo è che senza innovazione assisteremo al declino ineluttabile della nostra industria e della nostra economia con gravissime perdite produttive e occupazionali.

La sfida che oggi abbiamo di fronte è quella di far crescere le imprese promuovendo gli investimenti tecnologici ed inserendo contemporaneamente nell'organizzazione aziendale le nuove competenze

digitali specifiche per l'Impresa 4.0 grazie anche a interventi mirati di formazione professionale finanziati a livello regionale.

Una sfida che si vince migliorando il capitale umano attraverso la formazione digitale (a partire da quella scolastica e universitaria per finire a quella continua, per tutta la durata della vita lavorativa), e migliorando l'efficienza operativa dei centri per l'impiego e le politiche attive di supporto al lavoro.

Insieme all'impresa 4.0 e alle competenze digitali è necessario disegnare un nuovo orizzonte per quanto attiene il "Lavoro 4.0", riconoscendo e riconfermando la validità e il ruolo del contratto collettivo di categoria come strumento di regolazione generale del lavoro e del livello dei trattamenti economici minimi di garanzia e condividendo l'obiettivo di favorire lo sviluppo e la diffusione della contrattazione di secondo livello, quale strumento virtuoso per il miglioramento della redditività e della produttività.

Questo processo, per essere portato a compimento, dovrà essere in grado di accompagnare le dinamiche settoriali e aziendali legate alla crescita della competitività, dell'occupabilità e rioccupabilità sostenibili e di favorire lo sviluppo di un modello innovativo di Welfare.

Figura 1: Le famiglie delle professioni digitali richieste dal mercato

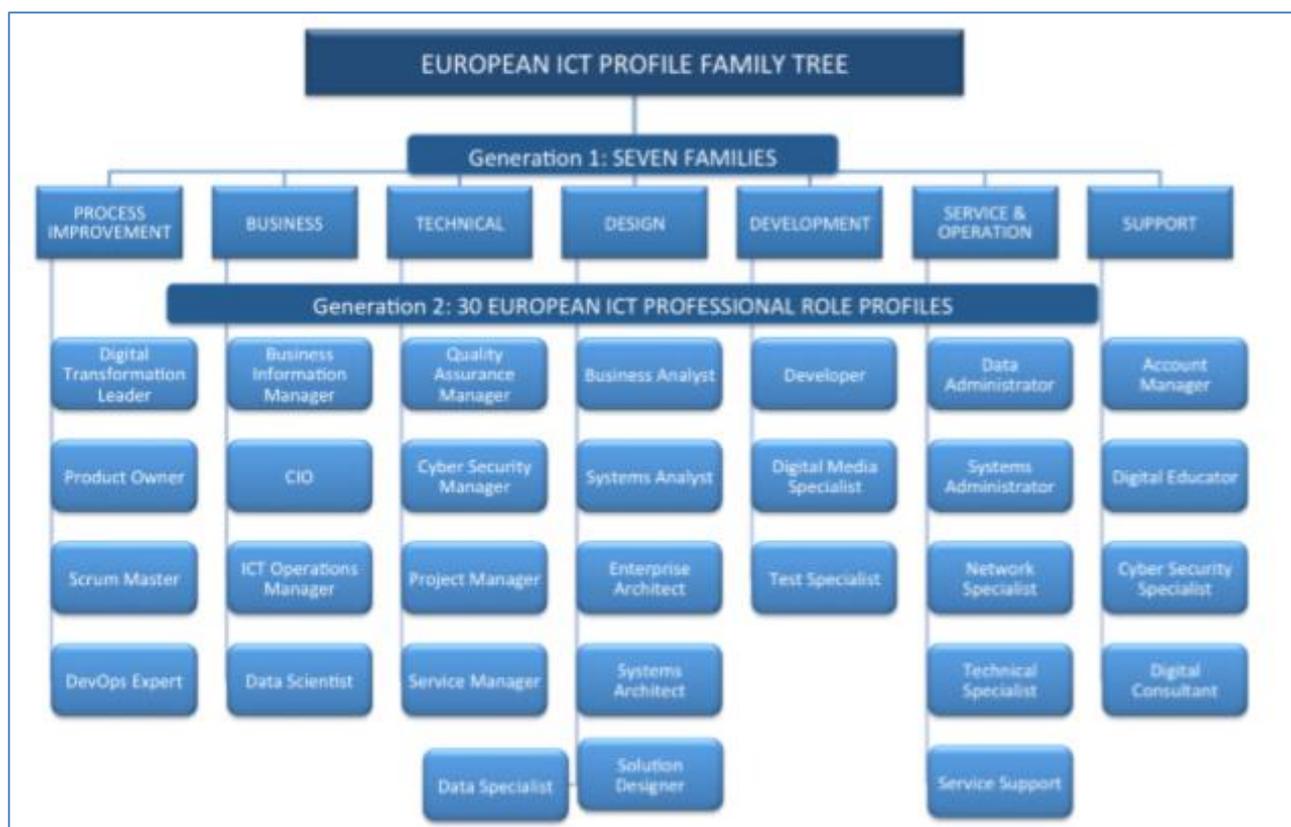


Figura 2: Tasso di competenze digitali (Skills digital rate) presente nelle professioni non ICT

La figura permette di evidenziare come le competenze digitali siano presenti in tutti i lavori, seppur con impatti differenti in funzione della professione. A titolo puramente indicativo si va dallo 0,87% di competenze digitali ("Skill Digital Rate") per i "Saldatori a Fiamma" fino al 38% per gli "Addetti all'informazione". In media parliamo di 15-20% di competenze digitali richieste tra tutti i mestieri non IT.



Fonte: WollyBI